**Alcune riflessioni sul gravissimo infortunio nel cantiere di M4.**

L’ennesima tragedia sul lavoro suscita negli operatori della prevenzione dolore ma anche amarezza e rabbia, un senso di sconfitta del proprio impegno per la prevenzione, per la tutela dei lavoratori.

Lo dico a ragion veduta essendo stata operatore della prevenzione per più di 40 anni, conoscendo assai bene il mondo dei Servizi delle ASL alla cui nascita e vita ho dedicato la mia intera vita professionale.

Trovo estremamente positiva la reazione dei lavoratori e dei sindacati che invocando maggiore sicurezza hanno indetto uno sciopero di 24 ore dopo la morte del loro collega Raffaele Jelpo.

Trovo altrettanto **ingiuste, ingenerose e scorrette alcune dichiarazioni** di lavoratori, in qualche modo riprese da dichiarazioni di sindacalisti, riportate da alcuni giornali, servizi televisivi, chat. Dichiarazioni che adombrano collusioni tra ispettori dell’ATS di Milano e imprese.

Se per caso ci fossero stati atteggiamenti di tal fatta, e io non lo credo, perché non segnalarlo alla direzione del Servizio, del Dipartimento, dell’ATS?

Ma se così non fosse tali dichiarazioni costituiscono un grave vulnus per l’istituzione, per la credibilità degli operatori, per la loro dignità professionale e umana.

Anche gli operatori della prevenzione delle ATS sono lavoratori, tra l’altro, diversi sono iscritti ai sindacati. Non è il caso che le OO.SS. si occupino anche della difesa della loro professionalità? Non è il caso che aprano un confronto con gli stessi prima di esprimersi sul loro operato? Così come avrebbero dovuto fare i giornalisti.

Inoltre, se fosse vero che un’istituzione funziona male non è il caso di accertarne le cause e stimolarne il cambiamento? Anziché offrire il destro a chi vorrebbe distruggere il servizio pubblico? Il servizio di tutti, conquistato anche dalle lotte sindacali. (qualcuno lo ricorda?)

A questo proposito vorrei rammentare che dopo la tragedia della Lamina la Regione Lombardia aveva preso impegni precisi per aumentare le **risorse di personale dei Servizi PSAL delle ATS**, anche utilizzando i fondi delle sanzioni ex art. 13 D.Lgs. 81/08 (dovuti appunto per legge), impegni rinnovati con l’intesa Regione-OO.SS. del 15 novembre 2019. Qual è il risultato? Quanti sono gli operatori assunti a tempo indeterminato e determinato? I finanziamenti sono stato assegnati alle ATS? Sono stati avviate le procedure di assunzione? Per quanti operatori? Chi monitora la realizzazione di quanto stabilito? Siamo sicuri che i fondi non prendano altre strade, come sempre avvenuto nella nostra regione? E’ incredibile che in tutti questi anni la Regione Lombardia non abbia mai voluto fornire i dati sulle consistenze di personale dei Servizi di prevenzione delle ATS.

Una riflessione sui controlli. **Controllare è una attività complessa** che non coincide e non si esaurisce certo in un sopralluogo, soprattutto nelle imprese e nei cantieri complessi come quelli di M4. Controllare significa anche valutare se esiste un’organizzazione interna per la sicurezza, se la progettazione, le procedure di lavoro tengono conto della sicurezza e salute dei lavoratori, se e come è stata fatta la formazione specifica della dirigenza e dei lavoratori, se e come vengono fatti i controlli interni. La qual cosa non significa non emettere sanzioni laddove ci sono violazioni, basta vedere i dati dell’ATS un tempo pubblicati sul sito web e comunque sempre disponibili.

Attività per le quali occorre studiare la documentazione aziendale, aprire continui confronti con i responsabili della sicurezza, con i lavoratori e le loro rappresentanze, laddove presenti ed operanti. Tutto questo va ben al di là della semplice ispezione, richiede tempo, personale, professionalità.

Se questa metodologia di controllo viene scambiata o sospettata da qualcuno per una intesa sotterranea tra controllori e controllati significa non aver compreso cosa significa oggi controllare alla luce della nuove forme di organizzazione del lavoro, delle nuove tecnologie e delle nuove norme e significa non aver esaminato i risultati ottenuti proprio con questa metodologia nei tanti cantieri che si sono aperti a Milano, uno per tutti quello di EXPO.

Ma forse significa anche che occorre impegnarsi di più e meglio nel **rapporto tra lavoratori, RLS e organi di controllo** anche per una migliore comprensione dell’operato di questi ultimi.

E’ molto semplicistico invocare più controlli senza pensare a tutto questo. L’esperienza dei controlli “mordi e fuggi”, secondo il vecchio modello dell’Ispettorato del Lavoro degli anni pre 833, si è dimostrata fallimentare. Mi auguro non si voglia tornare indietro di 40 anni. E neppure che ci si voglia affidare a personale delle forze dell’ordine che non hanno preparazione specifica.

Qualcuno ha invocato il controllo da parte di società indipendenti che certifichino la sicurezza, l’illusione infantile di trovare qualcuno di esterno a tutto che risolva i nostri problemi.

Chi deve tutelare i lavoratori e certificare la sicurezza è prima di tutto chi gestisce l’impresa che deve farlo rispettando quanto prevede l’art. 41 della Costituzione e le norme specifiche. Non ha alcun senso che un ente esterno certifichi la sicurezza di un’impresa la cui organizzazione evolve giorno per giorno.

Allo Stato, alla Pubblica Amministrazione il controllo del loro operato.

Ai lavoratori e alle loro organizzazioni la partecipazione e anche la verifica dell’insieme degli interventi.

E allora si torna al punto di cui sopra, alla necessità di risorse di personale e alla **formazione** dello stesso, per la quale oggi ci si interessa e si spende assai poco. Nessuno può pensare che un giovane tecnico, per di più precario, come lo sono quasi tutti i nuovi assunti, diventi operativo subito dopo la scuola e al primo impiego. L’investimento di oggi potrà dare frutti tra qualche anno. Ma bisogna occuparsi anche di questo argomento.

Sarebbe utile che su questi temi si riflettesse anche con gli operatori della prevenzione. Da quando non si fa un **attivo sindacale** con loro? Non è il caso di pensare a momenti di riflessione aperta con tutti i lavoratori coinvolti, sia delle imprese che degli enti di controllo?

Un’ultima osservazione che andrebbe messa al primo posto. E’ mai possibile che quando ci sono tragedie sul lavoro il primo pensiero vada all’insufficienza dei controlli, importante sì, ma non la vera causa delle stesse? Non sarebbe doveroso per prima cosa richiamare le **responsabilità di chi gestisce l’impresa**? o meglio di chi la gestisce, consapevolmente o inconsapevolmente, senza attenzione per la sicurezza dei lavoratori? di chi per evitare di occuparsene appalta, subappalta operazioni rischiose e mai controlla la qualità del loro operato? In presenza di un incendio ci si chiede quali siano state le cause e le relative responsabilità. Non dovrebbe essere così anche per gli infortuni sul lavoro?

Purtroppo nelle dichiarazioni rilasciate ai mass media questo elemento è spesso appannato quando addirittura non si arriva ad un atteggiamento indulgente verso il piccolo imprenditore, quello stesso che ha intrapreso l’attività economica senza alcuna cognizione dei rischi che la stessa comporta e senza alcuna preparazione sulla sicurezza del lavoro.

Milano 17/1/20 Susanna Cantoni